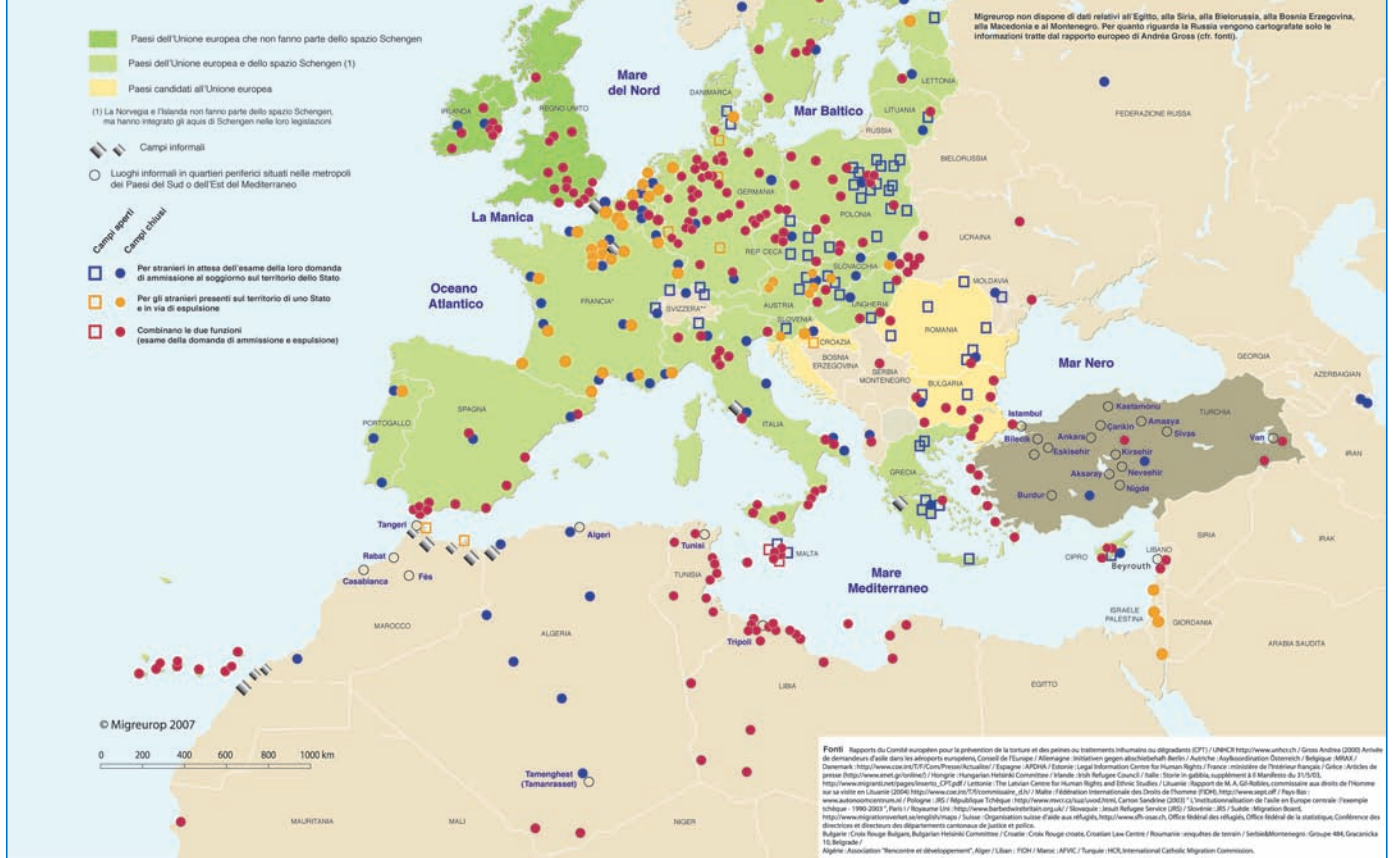


mappe dell'ignominia I CAMPI PER STRANIERI IN EUROPA E NEI PAESI MEDITERRANEI (2007)

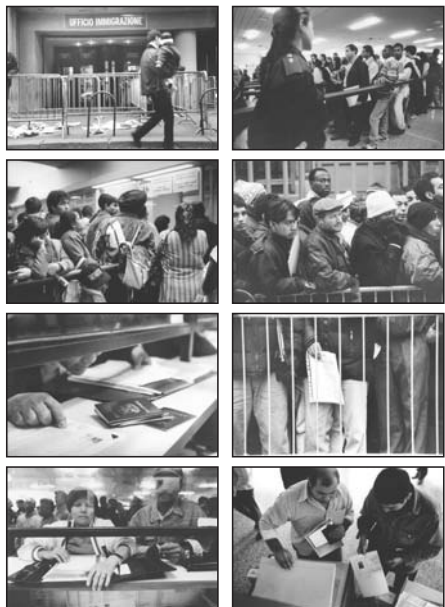
fonte: migreurop



una rete di campi di concentramento

«I lager nazisti, prima di diventare centri di sterminio, erano campi di concentramento in cui venivano rinchiusi individui che la polizia considerava, anche in assenza di reati, pericolosi per la sicurezza dello stato. Questa misura preventiva, definita "detenzione protettiva", consisteva nel togliere tutti i diritti civili e politici ad alcuni cittadini. Non erano prigionieri a cui si veniva condannati per qualche reato, ma campi in cui si stabiliva uno stato d'eccezione, una sospensione legale della legalità.»

da C'è un lager in città, Edizioni Fuoriluogo, Bologna, 2006



TEMPI DI GUERRA UN LAGER... Definito lager i centri di permanenza temporanea e di attesa per immigrati in attesa di espulsione... CHIAMIAMO LAGER UN LAGER... MENTRE LA CITTÀ DORME... Un lager, dunque, non è un luogo di accoglienza... LA VIOLENZA CHE FANNO ALLE PAROLE RIFLETTE LA VIOLENZA CHE ESERCITANO SUGLI UOMINI

I CPT-CIE nascono in seguito all'adozione di politiche migratorie in sede comunitaria, ratificate con l'accordo di Schengen del 1995. Sono da considerarsi come una componente della costruzione di quella "Casa comune europea" sulla quale tanto insisteva la retorica politica europeista intorno alla metà degli anni Novanta. Le esigenze del processo di costruzione dell'Unione Europea impongono la crescita e la proliferazione di centri e strutture destinate al "trattamento" degli "stranieri in posizione irregolare". Che si tratti di "stranieri in attesa dell'esame della loro domanda di ammissione al soggiorno sul territorio dello Stato" o di "stranieri presenti sul territorio di uno Stato o in via di espulsione", è la strategia del loro confinamento a dar corso di continuo ai finanziamenti e pattugliamenti congiunti, agli accordi di cooperazione e collaborazione alle frontiere, a quelli di riammissione o respingimento e, insomma, all'intero armamentario di bestialità governamentale e brutalità poliziesca con le quali si ottiene la produzione sistematica di una popolazione fluttuante sulla quale esercitare la sorveglianza, detenuta "in via amministrativa" e destinata all'espulsione. All'interno e tutt'intorno all'Europa il reticolo delle "strutture", dei "centri" e dei "campi" destinati al "trattamento" degli stranieri in posizioni di "irregolarità" stabilite dalla continua attività legislativa dei singoli Stati cresce a dismisura fino a raggiungere le dimensioni rappresentate nella carta di Migreurop 2007 (vedi sopra).

SCATENANO GUERRE E LE CHIAMANO, "OPERAZIONI UMANITARIE" COSTRUISCONO LAGER E LI CHIAMANO, "CENTRI DI ACCOGLIENZA" LA VIOLENZA CHE FANNO ALLE PAROLE RIFLETTE LA VIOLENZA CHE ESERCITANO SUGLI UOMINI

nascita di un nuovo regime di internamento

La prima legge italiana a disciplinare il fenomeno migratorio è la n. 943 del 1986, che riconosce il diritto al ricongiungimento familiare e introduce il concetto di sanatoria. La successiva legge Martelli (n. 39 del 1990) è invece il primo tentativo di *regolamentazione e programmazione dei flussi migratori*, e introduce nuove procedure di espulsione: le Prefetture dispongono l'espulsione dei migranti, i quali hanno 15 giorni di tempo per lasciare il Paese, a meno che non debbano essere accompagnati direttamente alla frontiera per "motivi di ordine pubblico". Nel 1995 il decreto Dini (Decreto Legislativo n. 498, che non verrà convertito in legge) prevede che il ministero dell'Interno possa individuare edifici e strutture in cui rinchiodare gli stranieri in attesa di espulsione e sottoposti all'obbligo di dimora: è la prima delle misure che limitano la libertà personale degli stranieri nel corso delle procedure di allontanamento. Con il Decreto Legge n. 451 del 1995, convertito nella legge 563 del 1995 (la cosiddetta "legge Puglia"), vengono istituite apposite strutture per i migranti sottoposti all'obbligo di dimora, concepiti come strutture residenziali "aperte" per le quali è previsto che i migranti paghino anche un affitto e risibilmente definiti Centri di prima accoglienza (CPA).



Solo tre anni dopo, nel 1998, il governo di centrosinistra approva la legge n. 40 (Turco-Napolitano) che, al suo articolo 12, *istituisce i CPT*: «Quando non è possibile eseguire con immediatezza l'espulsione», si legge al comma 1 dell'art. 12, «perché occorre procedere [...] ad accertamenti supplementari in ordine all'identità o nazionalità [dello straniero], [...] il questore dispone che lo straniero sia trattenuto per il tempo strettamente necessario presso il centro di permanenza temporanea e assistenza più vicino». È il vero momento di svolta; da lì in poi l'attività di adeguamento, allargamento e costruzione di nuovi Centri di detenzione per immigrati non conoscerà soste. I primi centri vengono attivati, in attuazione della nuova normativa, già nell'estate 1998 in Puglia, Calabria e Sicilia. Il governo attiva procedure di urgenza, e nel giro di pochi mesi (inizio 1999) sono già operativi in tutto il territorio nazionale 11 centri. Si utilizzano beni demaniali fatiscenti e in condizioni di degrado, attraverso interventi strutturali in estrema economia. La gestione viene affidata per lo più alla Croce Rossa, senza gare di appalto.

Emblematico il caso del centro di via Corelli, a Milano: aperto l'11 gennaio 1999, ma progettato nella fase precedente, viene rapidamente smantellato, raso al suolo e ricostruito tra il marzo e l'ottobre del 2000.



Alcuni momenti dello smantellamento del centro di via Corelli nel marzo 2000

Il carattere disumano del regime di carcerazione extraprenale nei CPT è evidente fin dall'inizio; dentro le gabbie tanto alacramente apprestate avviene la concentrazione coatta di uomini e donne "colpevoli" soltanto di non avere i documenti in regola.

Fuori dalle gabbie li sorvegliano costantemente poliziotti in tenuta antisommossa, nei cortili interni e nelle camerate sono sottoposti alle "cure" del personale di associazioni "caritatevoli" come la Croce Rossa e la Misericordia. L'abuso vi regna sovrano, e investe ogni aspetto e ogni bisogno degli individui rinchiusi. Ne trapelano notizie di pestaggi sistematici, di "morti accidentali", di suicidi disperati, di «brutali repressioni poliziesche», di umiliazioni sessuali, di privazione di cibo, acqua, spazio e assistenza medica.

Tutti questi chiari segni di disprezzo istituzionale, di negazione della dignità approdano a un unico risultato: di chi è rinchiuso nei CPT l'intera vita viene violata.

Voglio che tutti quelli che leggeranno capiscano che qui è un inferno

«È passato un altro giorno. Uno di quelli più brutti della mia vita nel lager per stranieri di Via Corelli 28 a Milano. [...] Una sera alcune ragazze di colore, che stavano in un container vicino al nostro, stavano protestando perché venivano sempre maltrattate e discriminate per il colore. Dopodiché noi siamo state portate fuori mentre loro le hanno chiuse dentro senza corrente né acqua. Poi ci hanno portato a dormire in una grande e sporca stanza su materassi per terra; come cani senza bagno e al freddo, perché l'ispettore non voleva fare niente per migliorare la situazione nel modo più decente possibile. Per loro era più comodo così, portarci fuori al freddo, dandoci sempre un cibo schifoso che a volte non si riusciva a mandare giù, farci morire di fame, metterci a dormire su lenzuola di carta. Lenzuola che quando arrivano nuove persone non vengono nemmeno cambiate. Lasciano quelle delle persone che sono "andate via" facendoci venire fuori delle allergie cutanee. Così si va dal dottore il quale, per curarci il corpo ed il viso, ci dà una crema con la quale l'allergia peggiora ancora di più. Se ti succede qualcosa, se ti fa male la testa vai dal dottore, aspetti due ore prima che qualcuno ti dia attenzione e alla fine ti danno una pastiglia che ti fa passare il mal di testa ma in compenso non riesci a dormire tutta la notte dal mal di stomaco che ti ha fatto venire. Io e tutti quelli che con me hanno sottoscritto questo articolo siamo testimoni di una bruttissima scena al Corelli: un uomo era salito sul tetto, voleva impiccarsi perché lo volevano mandare al suo Paese. E la moglie ed il figlio nato in Italia lo guardavano dall'altra parte della rete e piangevano. Un atto che non può essere perdonato ai responsabili di questo lager. Secondo me la gente che arriva a tanta disperazione non è suicida ma è spinta ad ammazzarsi. [...] Voglio che tutti quelli che leggeranno capiscano che qui è un inferno. Nella mia vita non ho fatto niente contro la legge per stare in galera ed essere trattata come ladra o assassina, per essere picchiata in Questura. Dove posso denunciare? Chi mi può difendere? Chi sono io qua? Un animale come il resto di tutti gli stranieri che sono in Italia senza documenti perché non hanno i soldi per comprarseli. Chi sono questi tutori della legge che possono mettere in galera gente indifesa che soltanto gira per la strada ma non fa del male a nessuno? Chi sono questi che si permettono di fare di te tutto quello che vogliono solo perché sono protetti dalla legge?»

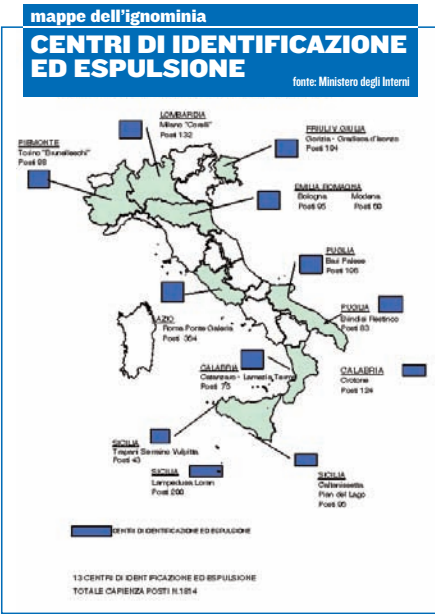
Lettera dal lager di via Corelli, Dossier Corelli, Centro delle Culture, Milano, 2000

- « Dal 19 aprile 1999 il Centro delle Culture entra ogni lunedì dalle 14,30 alle 16,30 al centro di via Corelli, con una delegazione di sei persone che comprende un esperto legale e traduttori in varie lingue. Nel corso di queste visite abbiamo apparato i seguenti problemi:
- Situazioni igieniche vergognose, non a caso sia a Milano che a Roma sono stati rilevati dei casi di scabbia; le carenze igieniche sono spesso diretta conseguenza di come è stata organizzata la struttura stessa del centro, con gli immigrati che vivono in container, dove non c'è stato possibile entrare.
 - Mancanza di traduzioni e informazioni legali sulla situazione degli immigrati stessi, che trovano così moltissime difficoltà nell'organizzare il ricorso contro il decreto di espulsione, che per di più deve essere effettuato entro cinque giorni; molti stranieri non sanno neanche il motivo per cui si ritrovano rinchiusi. Si pensi poi alla modalità assurda con cui le associazioni, come il Centro delle Culture, sono costrette ad offrire assistenza legale: gli stranieri non possono richiedere direttamente aiuto, ma devono essere i rappresentanti dell'associazione a scegliere a caso degli stranieri tra la lista dei presenti nel centro.
 - Numerosi tentativi di suicidio, per la disperazione di una situazione disumana.
 - Molestie sessuali nei confronti delle donne, reclusi assieme agli uomini; di notte dormono in container separati, ma le porte restano aperte.
 - Violenze da parte delle forze dell'ordine, con particolare riferimento alla deportazione dal centro verso l'aeroporto per l'espatrio.
 - Mancanza di rispetto delle libertà di culto degli stranieri presenti, con il cibo che viene distribuito senza distinzioni anche a chi, come i musulmani, segue delle regole precise.
 - Mancanza di ogni possibilità di socializzazione, non esistono spazi a tale scopo (nonostante siano previsti dal regolamento di attuazione, mentre è proibito consegnare agli immigrati reclusi qualsiasi oggetto, compresi libri, quaderni e penne.

Dossier Corelli, Centro delle Culture, Associazione Dialogo Ortus, Milano, 2000 >>>



carcerazione extrapenale



Nel luglio 2002 il governo di centrodestra approva la Bossi-Fini (legge n. 189), che riduce le possibilità di entrare regolarmente in Italia, rende molto difficoltoso il ricongiungimento familiare e, legando il permesso di soggiorno al contratto di lavoro, funziona come una vera e propria macchina per la produzione di clandestini. Secondo tale legge il trattenimento nei CPT dovrebbe durare 30 giorni più altri eventuali 30 giorni di proroga (ma in pratica i 30 giorni di proroga divengono la regola e non l'eccezione). Se entro quei 60 giorni il detenuto non viene rimpatriato, è rilasciato con l'obbligo di lasciare il Paese, ma se non lo fa entro 5 giorni scattano reato di clandestinità e arresto. Nel corso del 2003 s'intensificano le attività: vengono aperti due nuovi CPT a Bologna e a Modena, Roma viene ampliato il centro di Ponte Galeria, mentre si avviano le procedure per l'apertura di ulteriori strutture a Bari Palese, Gradisca di Isonzo (Foggia e Padova).

Con il Decreto del Presidente della Repubblica 303/2004 e il Decreto Legislativo n. 25/2008, il governo Prodi istituisce i CARA (Centri di Accoglienza Richiedenti Asilo).

Infine, il terzo governo Berlusconi, col Decreto Legge n. 92/2008, sostituisce la denominazione CPT con l'acronimo CIE (Centri di Identificazione e di Espulsione), prevede l'aggravante di clandestinità per gli irregolari che compiono reati e militarizza i CIE con l'utilizzo dell'esercito a loro presidio.

«Le parole: "centro di permanenza temporanea" ovvero: "centro di permanenza temporanea ed assistenza" sono sostituite, in generale, in tutte le disposizioni di legge o di regolamento, dalle seguenti: "centro di identificazione ed espulsione" quale nuova denominazione delle medesime strutture» (Decreto Legge 92/2008 Art. 9, comma 1).

Il successivo Decreto Legge n. 151/2008 destina i fondi per la costruzione di nuove strutture detentive, autorizzando la spesa di 3 milioni di euro per il 2008, di 37,5 milioni per il 2009, di 40 milioni e 470 mila per il 2010 e di 20 milioni e 7 mila a partire dal 2011.

I principi generali, i grandi codici e le legislazioni di tutt'Europa affermano che nessun imprigionamento può avvenire "fuori della legge", senza che esso sia deciso da una "istituzione giudiziaria qualificata", arbitrariamente e in maniera massiccia. Essi trovano una solenne smentita di fatto in questo nuovo regime di internamento. Certo, da questo punto di vista i Centri hanno innumerevoli precedenti, ma nell'attuale quadro governamentale essi costituiscono la principale forma di carcerazione extrapenale.

Le questioni di "incostituzionalità" non considerano affatto la posta che è in gioco nella reclusione dei clandestini nella storia del dominio dell'uomo sull'uomo. I CIE, infatti, incarnano il punto di coagulo estremo di una fitta rete di controllo e normazione della vita individuale e collettiva che, tramite regolamenti, norme, prescrizioni, nonché con una complessa combinatoria di enunciati, procedure e architetture, afferma una sorta di spazio di punibilità generalizzato: ovunque, qualsivoglia devianza, infrazione, scarto rispetto all'ordine costituito, sarà punito. L'immigrato, nell'occhio del processo di clandestinizzazione, è il bersaglio paradigmatico in un processo diffuso di cattura della vita in cui da un lato si reclude senza che si sia commesso un reato (o che esso sia accertato dalle istanze giudicanti di pertinenza) e dall'altro si punisce ovunque e comunque, anche senza ricorso alle forme di reclusione. Lo spazio sociale diviene così un campo di universale punibilità che, con diversi gradienti e intensità, si estende in maniera tale da far trasparire la sua aspirazione totalitaria di ubiquità. La riproduzione costante della figura dell'immigrato come "minaccia" sociale, come inevitabile portatore di deviazioni rispetto alla norma, come "alterità" irriducibile alla norma e pertanto da correggere e tenere sotto controllo sino a estirparne definitivamente il carattere "patogeno", fa parte di questa stessa architettura univoca e persecutoria.

La nascita dei CPT è accompagnata da diffuse contestazioni, che si avvalgono anche dei pareri espressi da importanti organismi istituzionali, come la relazione della Corte dei Conti del 2003 che parla espressamente di «strutture fatiscenti», «scarsa attenzione ai livelli di sicurezza», «mancata individuazione di livelli minimi delle prestazioni da erogare», e di un trattamento generale che «per taluni aspetti risultato deteriorato rispetto a quello riservato ai detenuti nelle strutture carcerarie». Da un lato, giuristi, avvocati e magistrati contestano la legittimità costituzionale dei "centri" e si appellano all'articolo 13 della Costituzione, dove si prevede che le restrizioni alla libertà personale siano disposte da un giudice, mentre l'espulsione e il conseguente trattenimento sono decisioni del Prefetto; dall'altro lato, associazioni e movimenti di solidarietà avviano azioni, denunce e mobilitazioni pubbliche contro i CPT e fanno appello al Governo di centrosinistra e al Parlamento perché intervengano a cancellare la detenzione amministrativa. Ne ottengono "promesse" di revisione e superamento della situazione determinatasi, ma nulla di più: la macchina dell'internamento e dell'espulsione funziona a tutto regime, finché, nel 2002, la legge Bossi-Fini, con le sue modifiche al Testo Unico sull'immigrazione, mette le mani sul contenzioso e, di fatto, aggira e vanifica tutte le "obiezioni" di specie "giuridica" modificando le procedure stesse di allontanamento degli stranieri irregolari: con la legge Turco-Napolitano l'espulsione veniva eseguita di norma tramite intimazione - cioè con un ordine scritto consegnato allo straniero; con la Bossi-Fini tutte le espulsioni (fatti salvi casi eccezionali) debbono essere eseguite con l'accompagnamento coattivo alla frontiera da parte della forza pubblica. I CPT istituiti dal centrosinistra diventano strumenti indispensabili per eseguire i provvedimenti di "trattenimento" (detenzione amministrativa) e "allontanamento" (accompagnamento alla frontiera) voluti dal centrodestra. Viene sancito in questa maniera un autentico cambio di passo che decreta l'inconsistenza di tutte le proteste e mobilitazioni che si attestano sulla denuncia dell'"incostituzionalità" della detenzione amministrativa: esse vengono di colpo ridotte al silenzio. Un silenzio "infernale", interrotto soltanto dai rapporti annuali di organismi quali Medici Senza Frontiere e Amnesty International, che di anno in anno arricchiscono di particolari raccapriccianti la descrizione delle condizioni di vita nei CPT-CIE.



Milano, CPT di via Corelli, inverno 2001

Secondo la legge il CPT ideale è recintato da un muro di 3 metri sormontato da una rete metallica, è sorvegliato da telecamere e dotato di impianto di illuminazione. All'interno sono presenti 3 zone distinte: un ingresso, un centro direzionale e una zona di intrattenimento "ospiti".

Provvedimento di trattenimento presso il centro di permanenza temporanea
(fac simile)

IL QUESTORE DELLA PROVINCIA DI _____

ESAMINATI gli atti dai quali si rileva che (cognome e nome), nato/a il (data di nascita), di nazionalità (nazionalità), è stato/a rintracciato/a in data odierna da personale del (ufficio che lo ha accompagnato);

CONSIDERATO che il/la predetto/a risulta espulso/a dal territorio dello stato, giusto decreto di espulsione del Prefetto di (luogo Autorità che lo ha espulso), emesso in data (data provvedimento) e notificato allo/alla straniero/a in data (data notifica espulsione);

RILEVATO che alla data odierna non è possibile dare esecuzione all'espulsione in quanto:

1. occorre procedere al soccorso dello/a straniero/a; (si-no)
2. occorre procedere ad accertamenti supplementari in ordine alla sua identità o nazionalità, ovvero all'acquisizione di documenti per il viaggio; (si-no)
3. è indisponibile un vettore o altro mezzo di trasporto idoneo; (si-no)

(condizioni indicate nell'art. 14 D.lvo. n° 286 del 25/07/98)

DISPONE

Che lo/la straniero/a sopra generalizzato/a sia trattenuto/a presso il Centro di Permanenza Temporanea e Assistenza sito in _____

Il questore provvede a richiedere la convalida del presente atto entro 48 ore dalla notifica al giudice di _____ che decide entro le 48 ore successive.

Avverso il decreto di convalida è proponibile ricorso per Cassazione. Il ricorso non sospende l'esecuzione della misura.

IL QUESTORE DELLA PROVINCIA DI _____

- "TIPOLOGIE" DI PERSONE POSSONO ESSERE "TRATTENUTE" NEI CPT**
- Richiedenti asilo che hanno presentato domanda dopo decreto di espulsione o comunque in attesa dell'esito del ricorso.
 - Emigranti senza permesso di soggiorno o col permesso di soggiorno scaduto.
 - Emigranti ritenuti pericolosi, o appena usciti dal carcere e quindi non in possesso del permesso e anche quelli che, secondo, l'autorità, presumibilmente non lasceranno l'Italia anche se sottoposti ad espulsione.
 - Emigranti condannati ad una certa pena e a cui è stata aggiunta anche l'espulsione.
- CHI NON PUÒ ESSERE ESPULSO?**
- I minori.
 - Le donne incinte (o con bimbo di età inferiore a 6 mesi) e il questore.
 - Chi coabita con convivente o parente stretto che ha appena ottenuto la cittadinanza italiana.
 - Emigranti che, seppur senza documenti, si presume rispetteranno le ordinanze di espulsione.

polizia coloniale

Dal 2003 l'Italia finanzia la costruzione e la gestione di campi di prigionia in Libia e un programma di voli charter della Air Libya Tibesti e della Buraq Air per il rimpatrio verso i Paesi d'origine per gli "immigrati illegali". La finanziaria 2004-2005 stanziava i fondi per la realizzazione di due campi nel Sud del Paese, ad Kufrah, al confine con l'Egitto sulla rotta per il Sudan, e uno a Sebha, anch'esso nel deserto.

In Libia esistono almeno 20 centri di detenzione per migranti: Ajdabiya, Binghazi, Ghat, Gharyan, Ghudamis, aj-Jmayl, Juwazat, Khums, Kufrah, Marj, Misratah, Qatrun, Sabratah, Sebha, Sirt, Surman, Tripoli (due centri: Janzur e Fellah), Zawiyah, Zuwarah.

La Libia era dunque un Paese a vocazione concentrataria ben prima e al di là degli accordi con l'Italia e l'Unione Europea che si sono soltanto aggiunti quali finanziatori e fornitori esterni.



«Secondo il rapporto dell' Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne Frontex i migranti detenuti in Libia erano, nel 2007, almeno 60 mila, segno che la conferenza euroafricana sull'immigrazione tenutasi a Tripoli nel novembre 2006 sta dando i suoi frutti.

da Fuga da Tripoli. Rapporto sulle condizioni dei migranti di transito in Libia, Fortress Europe, Roma, 2007

Dei centri di detenzione libici non esistono immagini



Hurui, Eritrea
Era nel luglio del 2005. Ero partito con mia moglie Anna e il nostro bambino di tre mesi. Salpammo da Zuwarah, a bordo eravamo in 64. Ma dopo poche ore eravamo già semi-affondati, perché imbarcavamo acqua dai buchi tra le tavole dello scafo. Il motore andò in panne. La mattina arrivarono i soccorsi degli operai italiani di una vicina piattaforma petrolifera. Presero a bordo donne e bambini, e non tornarono più indietro. Dopo due giorni alla deriva, ci intercettò un elicottero italiano e venimmo soccorsi. Ma al centro di prima accoglienza di Lampedusa non c'era traccia di mia moglie e del bambino. Cinque mesi dopo incontrai a Milano una delle donne che era stata soccorsa insieme a mia moglie. Mi raccontò che le avevano affidate alla Guardia costiera libica, che erano state portate a Zuwarah e arrestate. Lei era riuscita ad uscire pagando una guardia. Mia moglie invece era stata deportata a Kufrah con tutte le altre, insieme al bambino piccolo.

Fatawhit, Eritrea
Ho visto molte donne violentate nel centro di detenzione di Kufrah. I poliziotti entravano nella stanza, prendevano una donna e la violentavano in gruppo davanti a tutti. Non facevano alcuna distinzione tra donne sposate e donne sole. Molte di loro sono rimaste incinta e molte di loro sono state obbligate a subire un aborto, fatto nella clandestinità, mettendo a forte rischio la propria vita. Ho visto molte donne piangere perché i loro mariti erano picchiati, ma non serviva a fermare i colpi dei manganelli sulle loro schiene.

Selam, Etiopia
A Kufrah dormivano in camerate con altre 50/60 persone, donne e uomini, sul suolo. Ci davano acqua e pane. Ho assistito allo stupro di una donna. Spesso sono in quattro cinque poliziotti che violentano una sola donna. Molte rimangono incinte. Una volta che escono di prigione non resta loro che affidarsi a un aborto clandestino. A volte utilizzano la tecnica dell'ago, in cambio di 200-300 dollari. Molte donne sono morte in seguito agli aborti.

Saberen, Eritrea
Siamo stati arrestati dopo un'ora che la nostra barca aveva lasciato le coste libiche. La polizia ci ha intercettato, ci ha riportato a riva e là ha cominciato a picchiarci. Le violenze sono continuate anche nella prigione in cui siamo stati portati: Juwazat. Sono rimasta lì per un mese e mezzo. Una volta stavo cercando di difendere mio fratello dai colpi di manganello e hanno picchiato anche me, sfregandomi il viso. Una delle pratiche utilizzate in questa prigione era quella delle manganellate sulla pianta del piede, punto particolarmente sensibile al dolore. Per uscire ho dovuto pagare 500 dollari, in più prima di uscire mi hanno rubato i gioielli e gli ultimi soldi che mi restavano.

Zekarias, Eritrea
Eravamo partiti con la barca dalle coste libiche, dopo un'ora ci hanno intercettato le autorità libiche, ci hanno arrestato e portato alla prigione di Khums. Sono stato detenuto per un mese. Ci davano da mangiare solo due pezzi di pane e dell'acqua salmastra. Ogni giorno eravamo sottoposti a delle torture per una o due ore. C'erano anche dei minori non accompagnati, che subivano le stesse violenze.

Fidane, Eritrea
Sono stato detenuto per due mesi a Marj. Dormivamo al suolo, in camerate di 40 persone. Durante un tentativo di fuga, ci hanno ripreso, e per punirci ci hanno torturato per tre giorni, una punizione esemplare per fare capire agli altri cosa succedeva a chi voleva fuggire.

un migrante subsahariano
Mi hanno appeso a un muro con una catena. avevo un bastone dietro alle ginocchia al quale erano state legate le mie mani. Sono rimasto in quella posizione per 45 minuti durante i quali venivo picchiato. Mi hanno detto: «Se ti uccidiamo, nessuno lo verrà mai a sapere».

tripoli, italia

(...) Il governo italiano ha pensato che quei lager chiamati "centri di permanenza temporanea", costruiti in diverse città della penisola, non bastano. Ne vuole costruire ancora, certo, perché quelli attuali sono troppo affollati e indecenti per le anime pie della sinistra. Ma non bastano. Ecco allora l'idea - non nuova, per la verità, ricca com'è di passato coloniale - di rastrellare e internare gli immigrati privi di documenti in regola direttamente là dove partono per raggiungere le coste italiane. Così sono nati gli accordi con lo Stato libico per un'attività coordinata fra le rispettive polizie e la costruzione di un lager in cui rinchiodare almeno parte dei migranti africani. Questi accordi prevedono un programma di addestramento delle forze di polizia libiche, la fornitura di unità navali, aeree e terrestri per controllare i confini, l'apertura di sportelli per filtrare già in Africa le domande di asilo e una più generale collaborazione per un'impresa odiosa quanto impossibile: fermare la miseria alle frontiere. Molti aspetti di questi accordi sono segreti. Lo Stato italiano sta pagando fin d'ora i charter con cui il governo libico deporta numerosi africani (...). Si tratta di una versione aggiornata del "modello Albania" già applicato dal governo di centro-sinistra alla fine degli anni Novanta, a riprova che i colori politici non modificano il razzismo di Stato. Entro qualche settimana, 130 poliziotti italiani partiranno per la Libia. L'ex nemico pubblico Gheddafi è ora un prezioso collaboratore della Fortezza Europa nella caccia ai poveri e agli indesiderabili. A forza di lauti risarcimenti - ultimi, in ordine di tempo, i 35 milioni di dollari dati allo Stato tedesco per un attentato avvenuto a Berlino nell'86 -, il Colonnello si è comprato la fine dell'embargo.

da «Tempi di guerra», n. 3, ottobre 2004

«Mu'ammar Qaddafi è un grande amico mio e dell'Italia, è un leader della libertà. Sono orgoglioso che l'Italia sia il primo paese importatore ed esportatore della Libia»

Silvio Berlusconi

libia, solo andata

(...) tra l'agosto 2003 e il dicembre 2004 con 47 voli la Libia ha espulso 5 688 persone verso Egitto, Siria, Pakistan, Niger, Nigeria, Ghana, Bangladesh, Mali, Sudan ed Eritrea. Se per ognuno dei 47 voli sono indicati numero, nazionalità e destinazione degli espulsi, per i rimpatri non registrati e quelli fatti a bordo di camion e furgoni attraverso il deserto si sa forse in quanti partono, ma non si sa in quanti arrivano. Soltanto nel mese di febbraio le espulsioni sono state 14 000 e hanno causato 106 morti accertati. Tra le persone espulse vi erano sia clandestini deportati da Lampedusa sia immigrati che in questi anni avevano trovato lavoro in Libia. Gheddafi sta infatti utilizzando i finanziamenti e le strutture concessigli dal governo italiano anche per fare rastrellamenti di pulizia etnica nel suo Paese.

Gli internati del campo di Sulman, completamente isolato dalla popolazione, sono circa 200 provenienti da Niger, Ghana e Mali, e vivono in Libia dalla fine degli anni Novanta con un lavoro regolare. (...).

Nei campi come Sulman, Ghat (al confine con Niger e Algeria) o come quello di Tripoli, in El Fatah Street, ci sono anche intere famiglie o bambini orfani; ci sono immigrati che decidono "volontariamente" di tornare nel proprio Paese e che restano internati finché le loro pratiche non siano state sbrigate e non ci sia un volo o un camion disponibile...

da «Tempi di guerra», n. 5, giugno 2005



Gli amministratori dello stato libico, attratti dalla manodopera a basso costo, avevano aperto le porte agli stranieri.

Intorno al 2000, il governo iniziò a preoccuparsi che gli stranieri arrivati fossero troppi e che stessero saturando il mercato del lavoro. Il governo attribuì ai nuovi arrivati la responsabilità per la crescente criminalità, le malattie e le tensioni sociali.

All'incirca nello stesso periodo, i governi europei iniziarono a esercitare pressioni sulla Libia per controllare l'immigrazione illegale. L'Italia, sulla base delle direttive del ministero, individuò «tra gli strumenti di contrasto all'immigrazione clandestina» la realizzazione nel territorio libico di centri di permanenza temporanea, al fine di evitare le partenze dei clandestini verso l'Italia». Il governo italiano deve aver pensato che aprire nuovi campi di reclusione in Libia per immigrati non richiesti fosse una buona soluzione, forte anche di uno sperimentato passato coloniale, per risolvere l'affollamento di quelli italiani e attenuare le inquietudini delle anime belle della sinistra che ogni tanto sussurrano qualche critica contro i CPT nostrani.

Rastrellare e internare gli immigrati privi di documenti in regola direttamente là dove partono per raggiungere le coste italiane è certamente una soluzione che va alla radice del problema: fermare la miseria alle frontiere. Così sono nati gli accordi con lo stato libico per un'attività coordinata tra le rispettive polizie e la costruzione di lager in cui rinchiodare almeno una parte degli immigrati africani.

Questi accordi prevedono un programma di addestramento delle forze di polizia libiche, la fornitura di unità navali, aeree e terrestri per controllare i confini, l'apertura di sportelli per filtrare già in Africa le domande di asilo e una più generale collaborazione. Si tratta di una versione aggiornata del «modello Albania» già applicato dal governo di centrosinistra alla fine degli anni Novanta.

(...) Solo attraverso la Relazione sul Rendiconto generale dello Stato, Esercizio 2004 della Corte dei Conti, si è venuto a sapere in Italia degli accordi con la Libia per la costruzione di CPT (...), mentre il governo continuava a mantenere pressoché tutto segreto.

da C'è un lager in città, Edizioni Fuoriluogo, Bologna, 2006.

Poiché la violazione che la vita patisce nei CPT-CIE è avvertita in maniera unanime come permanente da tutti i soggetti che hanno modo di esprimersi, a dispetto del carattere temporaneo della detenzione, le proteste, le agitazioni, le rivolte, i tentativi più o meno riusciti di fuga individuali e collettivi, non conoscono sosta.

Fin dai primi mesi della messa in funzione di queste strutture, le voci delle proteste che si levano dall'interno si susseguono a ondate, e riescono a comunicare da un capo all'altro della Penisola.

Le proteste investono tutti gli aspetti della vita dei detenuti e hanno per oggetto la detenzione stessa, ma non mancano di denunciare puntualmente specifiche vessazioni, maltrattamenti, molestie perpetrati, all'interno del Centro, dal personale di servizio e dalle forze di polizia.

Negli emigrati che vi si ritrovano rinchiusi di colpo, spesso fino ad allora ignari dell'esistenza dei CPT-CIE, l'incredulità per il fatto di essere messi in gabbia e privati di ogni cosa "senza aver commesso alcun reato" si tramuta dopo poco in amarezza e rabbia, di giorno in giorno crescenti.

L'attività principale del personale sanitario e di servizio consiste nel sedare gli effetti di queste condizioni con psicofarmaci somministrati per via diretta, in infermeria, e indiretta, attraverso il cibo.

Ogni rottura singola di questo "equilibrio" acquista subito forza collettiva. Nell'atto di autolesionismo che i gestori del Centro cercano di minimizzare e di riportare ai "disturbi psicologici" o al "carattere un po' debole" di chi lo compie, ogni detenuto riconosce una reazione all'ignominia subita, sproporzionata solo per difetto.

I tentativi di fuga sventati dal personale di servizio o dalla polizia sono spesso seguiti da azioni collettive come il rifiuto di rientrare nelle camerate o il "lancio di oggetti" sui membri del personale di ritorno dall'eroica azione di recupero del fuggiasco. Molte delle fughe riuscite si sono avvalse di azioni di disturbo concertate collettivamente in precedenza oppure prodottesi per adesione spontanea dei consorti quando il tentativo era già in atto.

Tali "episodi" ingenerano spesso dinamiche di protesta generalizzata, che mettono in discussione contemporaneamente sia la condizione brutale cui si è ridotti sia la ferocia con la quale essa è amministrata sia l'indifferenza di chi sta "fuori".

L'azione ripetuta di "salire sul tetto" issando lenzuola o indumenti a mo' di bandiere rivolte a un "fuori" al quale sembra non si perdoni di abbandonare una moltitudine di donne e uomini in mano ai patentati aguzzini dei Centri si guadagna facilmente la qualifica di "disperata", che suona però derisoria a cospetto di individui sottoposti a un regime che annovera tra le proprie finalità esplicite quella di uccidere in loro ogni speranza. Messa di fronte, anzi internata, in un ganglio qualsiasi dell'economia e della politica delle espulsioni, trovandosi a occupare il punto sul quale insistono lunghe catene di interessi che pesano sulle loro spalle e sulla sua coscienza con la forza di un destino, i detenuti dei CIE continuano nondimeno a rifuggire ogni fatalismo. Pur nella fluidità estrema degli avvicendamenti, detenuti e detenuti si passano il testimone di una rivendicazione di libertà che origina in un sentimento comune.



manifesto affisso in diverse città italiane, 2005

NELLA TUA CITTA' C'E' UN LAGER!



CHIUDIAMO IL CIE DI PONTE GALERIA

serie di manifesti affissi a Roma, 2010

una sola immensa vergogna



LA STRADA DI OGNI ABOMINIO È LASTRICATA DI

"IO NON SAPEVO"

Ogni gesto di rifiuto o di rivolta tende perciò a produrre quella rottura a partire da cui il meccanismo infernale della reclusione e della deportazione si inceppi per ciascuno e per tutti, per sempre.

Ognuno di questi gesti è esemplare, perché non si limita ad alludere alla necessità di distruggere quel mondo in cui sono concentrate le vittime designate di una logica atroce ma indica nella persistenza dell'azione la sola possibilità che una tale distruzione cominci a esplicarsi e liberi tutti!

È così che, nel tempo, le ondate di lotta e agitazione, e anche le azioni di denuncia intente dai singoli contro l'odioso regime di detenzione, hanno trovato canali di comunicazione atti a procrastinare la sospensione delle ostilità, talvolta contribuendo a farle espandere a macchia d'olio.

Chi vi assiste, chi ne ha notizia può essere assalito dall'idea della propria inadeguatezza a rispondere a questi segnali di indomabile vitalità. Oppure può decisamente far proprio l'aspetto esemplare che ogni atto di rivolta riveste, le sue allusioni, le sue indicazioni. Comprendere che, per darvi corpo, e rispondere al messaggio di speranza che esso reca di farla finita con un tale abominio, non c'è che cercare di seguirne l'esempio, far risuonare le grida, darvi risalto ovunque, dentro e "fuori".

Perciò le pratiche degli antirazzisti intorno ai CIE hanno appreso a cogliere l'audacia delle lotte che vi si accendono imperterrite e a rilanciarla con tutti gli strumenti possibili - dal volantino, al manifesto, al blog, alle trasmissioni radiofoniche - verso quel "fuori" alla cui indifferenza non vogliono cedere; hanno stabilito presidi permanenti nei pressi degli odiati Centri, hanno fatto echeggiare le voci e la rabbia da "dentro"; hanno sostenuto gli imputati dei processi che sono stati tentati contro alcuni singoli per stroncare la rivolta di tutti.

Queste pratiche sono state a loro volta oggetto di "attenzioni" e operazioni di polizia miranti a tagliare i ponti e i canali attraverso i quali questa solidarietà si esprime, scandita sugli stessi ritmi della macchina delle espulsioni; sono state perseguite in tribunali da temere più per il ridicolo involontario che per l'austera messa in scena predisposta per additarle all'"opinione pubblica" come criminali.

Se ad ogni rifiuto generalizzato (e stomacato) di una partita di cibo particolarmente scadente distribuita un certo giorno, nell'uno o nell'altro dei Centri, i servitori dello Stato hanno reagito come chi tema ad ogni istante l'ammutinamento della corazzata *Potëmkin* - quindi con minacce, intimidazioni, ritorsioni, pestaggi, cariche, inseguimenti sui tetti, rastrellamenti nelle camerate, traduzioni in carcere e processi - non è solo perché essi chiaramente temono ciò che i rivoltosi auspicano con altrettanta chiarezza - e cioè che uno qualsiasi di questi atti giunga davvero a inceppare la macchina e infine a bloccarla - ma soprattutto perché, ancor più chiaramente, sanno e sentono che lo zelo con il quale, nelle minute e meschine funzioni che esercitano, si affannano a "coprire" sotto una coltre di menzogne le violazioni e i crimini contro la vita che quotidianamente hanno commesso e commettono appare come il particolare - ancor più minuto, ancor più meschino - di una sola immensa vergogna.

una croce sulla schiena



ENTI GESTORI DEI CIE

- * Bari: San Paolo, viale Europa. Croce Rossa
- * Bologna: ex caserma Chiarini, via Mattei. Confraternita delle Misericordie
- * Brindisi: Contrada Restinco. Associazione "Fiamme d'argento" (ex carabinieri)
- * Caltanissetta: Contrada Niscima, P.le del Lago. Confraternita delle Misericordie
- * Crotone: Sant'Anna, Isola Capo Rizzuto. Confraternita delle Misericordie
- * Gradisca d'Isonzo (GO): ex caserma Polonia, via Udine. Croce Rossa
- * Lamezia Terme: Piani del Duca. Caritas e Coop. Malgrado Tutto
- * Lampedusa. Coop. "Lampedusa accoglienza".
- * Milano: via Corelli. Croce Rossa
- * Modena: via Sant'Anna. Confraternita delle Misericordie
- * Roma: Ponte Galeria. Croce Rossa
- * Torino: corso Brunelleschi. Croce Rossa
- * Trapani: Serraino Wulpiata. Coop. Insieme

IL BUSINESS DELLE DEPORTAZIONI

Circa 50.000 clandestini sono stati allontanati dall'Italia nel 2004, fino al 31 ottobre. Lo ha annunciato il prefetto Pansa, sottolineando che i costi delle operazioni di rimpatrio sono stati di 12,4 milioni di euro. «Per quanto riguarda le spese di "accompagnamento" (noleggio charter, pullman, pasti, ecc) - ha proseguito il prefetto - nel 2003 sono stati utilizzati 16,5 milioni di euro per 49 voli charter. Nel 2004, fino al 30 settembre, abbiamo speso oltre 9,6 milioni per 92 voli charter».

Di questa parte del business delle espulsioni approfittano, oltre alla Alitalia, diverse compagnie aeree private (come la Air Malta, la Azzurra e soprattutto la croata Air Adriatic) che noleggiando allo Stato italiano i voli con cui vengono allontanati gli indesiderati, uomini e donne la cui unica colpa non è neppure aver tentato di raggiungere il nostro paese illegalmente, ma semplicemente essere troppi rispetto alle necessità dei moderni schiavisti. Finora solo la compagnia Bue Panoramia, preoccupata per la pessima pubblicità che le facevano le associazioni umanitarie ed antirazziste, ha deciso all'inizio di aprile di ritirarsi dall'affare.

Quest'inverno però, a fronte dell'ondata di sbarchi di ottobre-novembre, sono stati utilizzati anche velivoli militari, trasformati con notevoli risparmi in vere prigioni volanti. Infatti a bordo di un C-130 possono trovare posto fino a cento persone sorvegliati da appena 3-5 sbirri, contro 160 normalmente utilizzati sui charter. Il sistema è semplice: gli Hercules sono dotati di tre cinture di sicurezza. La prima, alla vita, è simile a quella utilizzata sui normali voli di linea. Le altre due scendono dall'alto del seggiolino e cingono il passeggero come un paio di bretelle.

Un sistema solitamente adottato durante un normale trasporto di truppe, ma che si trasforma in una trappola se si considera che gli immigrati hanno le mani legate da fascette di plastica dentellate, simili a quelle utilizzate dall'esercito e dalla polizia americani per immobilizzare i prigionieri. Assicurati in questo modo, poi gli immigrati è impossibile non solo tentare una qualsiasi protesta, ma anche il minimo movimento. Inoltre gli immigrati sono tenuti all'oscuro sulla loro destinazione e solo una volta giunti a Tripoli scoprono di essere stati consegnati ai poliziotti libici. Eh sì, perché oramai è la Libia a svolgere, per conto del governo italiano, la parte del carnefice. In base agli accordi del 25 agosto scorso tra Cheddafi e Pansa, infatti, tutti i clandestini che sbarcano in Italia e si presume siano passati dal territorio libico sono rispediti a Tripoli. Rinchiusi in campi di raccolta in mezzo al deserto, in condizioni terribili di sovraffollamento e di violenza, attendono di essere stipati sui camion che dovrebbero riaccompagnarli a casa. Il viaggio - millicinquene chilometri in pieno Sahara - dura dodici giorni e dodici notti: secondo le stime ufficiali sono già 106 i morti, ma in realtà nessuno sa calcolare quanti di loro siano rimasti sepolti sotto la sabbia, uccisi dalla fatica, dalla sete o semplicemente rapinati e assassinati dai soldati di scorta. Così, quelli che vengono spacciati come "rimpatri" sono in realtà vere e proprie deportazioni di massa, su cui i vigoni speculano e mercanteggiano e le aziende guadagnano.

AIR MALTA COMPANY LIMITED
Via Barberis, 29 - Roma 00187 -
tel. 06 4814957, 06 42020782,
06 42020790, 06 4883106 - fax 06 4872175
Fiumicino (aeroporto) - Roma 00050 - tel. 06 65010401
Via Albicci Alberino, 9/iscint - Milano 20122
tel. 02 86463636 tel. 02 7202681
Via Fontanarossa - Catania 95121 - tel. 095 345311
Corso Sicilia, 71 - Catania 95131 - tel. 095 313308

AZZURRA AIR spa
Via Aeroporto, 13 - Orio Al Serio (BG) 24050
tel. 035 330020 - fax 035 330028
AIR ADRIATIC
51 000 Rijeka (Fiume) - Croazia - Riva 8
Tel. +385 51 325 423 Fax: +385 51 325 425
E-mail: info@airadriatic.com
General Manager & CEO: Capt. Dean Cabric
Tel. +385 51 325 655 Fax: +385 51 324 442
E-mail: dean.cabric@airadriatic.com

Nemici dei nuovi lager

volantino diffuso a Bologna, 2004

Regolamento interno del centro di permanenza di Ponte Galeria a Roma

Geniale ospite, sei accolto nel centro di permanenza temporanea e di assistenza di "Ponte Galeria", dove la Croce Rossa Italiana si occuperà di te, decantando la sua permanenza. Sei stato portato presso questo centro perché hai ricevuto un provvedimento di espulsione, che verrà convertito da un magistrato, entro 40 giorni. Puoi rimanere in attesa di un provvedimento di espulsione, o di un provvedimento di convalida puoi presentare tutti i documenti in tuo possesso e puoi ricorrere contro la decisione del magistrato. Puoi essere trattato per un periodo massimo di 30 giorni. Durante questo periodo vengono attivate le procedure, da parte della Questura, per identificarti e organizzare l'eventuale rimpatrio. Durante il periodo di permanenza non puoi allontanarti dal Centro. La Polizia, i Carabinieri e la Guardia di Finanza hanno il compito di sorveglianza e di mantenimento dell'ordine pubblico. Durante la permanenza presso il Centro, il personale di Croce Rossa s'interessa di te, distribuisce il vitto, assegnando un alloggio, edificando assistenza medica. Il personale addetto alle pulizie ogni mattina svolge lavoro di pulizia. Si raccomanda di tenere il proprio alloggio pulito per questioni di igiene e per rispetto degli altri. Al tuo arrivo sarai visitato dal personale medico e successivamente ti verrà consegnato un tessera di riconoscimento ed un kit contenente prodotti per l'igiene personale. Puoi spingere al massimo se hai bisogno di seguire una dieta e di particolari medicinali, che ti verranno somministrati recandosi in infermeria, dove puoi essere visitato nei seguenti orari: dalle ore 9.00 alle ore 12.00, dalle ore 14.00 alle ore 18.00, dalle ore 20.00 alle ore 22.00. L'assistente ti regala tutti i giorni per il servizio di pronto soccorso e per le visite specialistiche verrà fissato un appuntamento presso le strutture ospedaliere. Per rispetto della tua abitudine, convegni religiosi e della cultura dei tuoi paesi, sarà allegato l'interno a presenza provenienti da paesi e a vocisti e attività sportive autorizzate dalle autorità. Durante l'espulsione, è consentito solo nella sala mensa per motivi igienici, nei seguenti orari: colazione, dalle ore 8.00 alle 10.00, pranzo, dalle ore 12.00 alle ore 14.00, cena, dalle ore 18.00 alle ore 20.00. Ti ricorda che non è a tua disposizione giornali, riviste e libri puoi richiederli al personale della Croce Rossa. Se vuoi puoi venire a fare visita al ministero di culto, come puoi richiederli libri di preghiera per la tua religione. Ogni settimana riceverai l'assistenza, assistigiani, scuola telefonica e sigarette. Se hai necessità di vestiti o scarpe puoi richiederli al nostro personale. Se hai necessità di ricevere dei soldi dai tuoi parenti o amici, puoi farti inviare con un vaglia postale all'interno. Centro Accoglienza Ponte Galeria, via Portuense Km 0,400 - 00050 Ponte Galeria, Roma. Puoi ricevere giornali di necessità (altri, libri, prodotti per la pulizia e di bellezza) ma ricordarti che non puoi avere oggetti taglienti (coltelli, forbici, rasoi) e che possono essere perquisiti. Per i genitori di conforto di cui hai bisogno verrà effettuato il servizio di "racquisti", tre volte alla settimana. A tua disposizione c'è un barbiere a cui si potrà rivolgere nei giorni di lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì dalle ore 10.30 alle 12.00 e dalle ore 18.00 alle ore 20.00. Per le signore ogni servizio è riservato nei giorni lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì dalle ore 13.00 alle ore 16.00. Puoi anche usufruire dei campi sportivi dalle ore 9.00 alle ore 12.00 e dalle ore 17.00 alle ore 19.00, facendone richiesta al personale della Croce Rossa. Nel tuo alloggio troverai una televisione che potrà essere tenuta accesa sino alle 22.00.

Questi emittenti trasmettono il telegiornale in multilingua:
* ITALIA 9 NETWORK Ch. 60, dal lunedì al sabato alle ore 11.25 - 11.55, la domenica alle ore 20.30.
* VIDEO LAZIO Ch. 67, dal lunedì al sabato alle ore 20.05 - 21.00.
* RETE ORO Ch. 62, dal lunedì al sabato alle ore 8.00 - 9.00 e dal lunedì al sabato alle ore 10.30 - 12.00.
* E.B.R. Ch. 68, dal lunedì al sabato alle ore 9.30 - 10.00.
* EUROPEA TV Ch. 70, dal lunedì al sabato ore 22.00 - 23.00.

Puoi ricevere la visita dei tuoi parenti e del tuo avvocato tutti i giorni dalle ore 9.00 alle ore 12.00 e dalle ore 16.00 alle ore 19.00. Ricordarti che parenti, amici ed associazioni dei parenti vanno dovendo chiedere l'autorizzazione al Prefetto di Roma. Per raggiungere il centro di Ponte Galeria:
* In treno prendendo la linea FM1 fino alla stazione di Ponte Galeria e poi l'autobus in direzione Fiumicino.
* In macchina percorrendo il Grande Raccordo Anulare, uscita Magliana, direzione Ponte Galeria, e proseguendo per la via Portuense, direzione Fiumicino, fino al km 10,400.

È stato approvato un decreto legge per trasformare radicalmente la Croce Rossa Italiana, che da ente pubblico si appresta a diventare una Società per Azioni. Basta con la pesantezza di sedicenti nobili ideali, viva la leggerezza di spudorati interessi economici. Sollecito, il "Comitato interministeriale per la programmazione economica" ha già stanziato alla CRI Spa la bellezza di 111.456.000 euro.

da «Tempi di guerra», n. 4, aprile 2005

PER FILO SPINATO CARITATEVOLE SBARRE ACCOGLIENTI TORTURE DEMOCRATICHE LAGER UMANITARI

LE MISERICORDIE

«La Confraternita delle Misericordie, fondata nel 1899, riunisce in una Confraternita oltre 700 confraternite con 670.000 iscritti dei quali oltre centomila sono impegnati attivamente in opere di carità. Sono diffuse su tutta la penisola, esclusa la Val D'Aosta, e la loro azione è diretta, da sempre, a soccorrere chi si trova nel bisogno e nella sofferenza, con ogni forma di aiuto possibile, sia materiale che morale. Il presidente è Gabriele Brunini. Pronto all'accoglienza, il Movimento è impegnato in percorsi di integrazione e in attività strutturate. Spicca la gestione di centri di accoglienza e centri di permanenza temporanea, che interroga il Movimento sul senso stesso dell'integrazione, dei diritti e dell'accoglienza».

Queste sono dichiarazioni che appaiono nel sito di presentazione della Confraternita. Siamo certi che la gestione dei CIE "spicchi" tra le attività caritative in quanto assicura 72 euro di entrate giornaliere per ogni internato. Oltre ai centri di Bologna e di Modena le Misericordie si sono assicurate quelli di Crotone, Lampedusa, Realmondo e San Biagio Platani. Sarà per «soccorrere chi si trova nel bisogno e nella sofferenza» che queste cooperative di servizi in Opere di Misericordia hanno deciso di lanciarsi nel piatto ricco del "comforto" agli immigrati reclusi nei campi.

Nel 2005 la gestione del centro di Bologna è stata strappata in una gara al ribasso alla Croce Rossa, che comunque rimane ben piazzata nel resto dei campi italiani insieme alla Caritas. Con le conoscenze giuste il presidente della Misericordia di Modena Davide Giovanniardi, gemello del più conosciuto Carlo sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, giocando sul risparmio nei costi del personale e dei servizi, ha vinto l'appalto. Ricordiamo che è dal 2002 che fa soldi sugli immigrati, infatti il salinamento era presidente della Croce Rossa prima di passare alla Misericordia. L'affare per la gestione biennale dei due centri di Bologna e Modena, si aggira sui 9mila euro. Nonostante le polemiche sulle mancanze nei servizi sanitari il suddetto individuo ha rassicurato la Prefettura di Bologna che niente cambierà rispetto alla precedente gestione (per un certo periodo aveva perso l'appalto passato prima alla Cooperativa Albatros 1973 e poi alla Misericordia Toscana). A riprova della sua maleducazione, in una puntata di "Report" del 18 aprile 2004 disse: «Al Cpt non ci vanno i clandestini. Al Cpt ci vanno persone che hanno fatto delitti recidivanti... Cioè non viene preso il povero clandestino, il filippino o la persona di colore perché non ha il permesso di soggiorno. Questo mal'è e ancora «noi abbiamo una sede e questi soldi da qualche parte bisogna trovarli lo, come presidente della Misericordia, ho l'obbligo morale di fornire ambulanze per i nostri servizi, ambulanze ahimè! Un'impresa moderna si deve garantire in qualche modo un introito. Il Cpt alla fine ci porta un utile, un'ambulanza, e a me questo pare una cosa bellissima...».

Per confermare cotanta bellezza disse pure che «i Cpt non ci prendono ma alberghi a cinque stelle». Le altre Confraternite lamentano che la gestione dei Cpt «rovina il mondo delle Misericordie», che occorre «difendere la loro tradizionale attenzione rivolta all'uomo, alla sua dignità divina, piuttosto che alle loro istituzioni e alla loro dignità terrena». Ah, ecco! Non si fa parola né dell'abuso della reclusione né dei feroci trattamenti a manganelle e soprusi quotidiani che gli internati subiscono, tanto dalla guardia in divisa quanto da quelle vestite da operatori. Esistono tante testimonianze, e persino all'interno di processi penali, sui maltrattamenti verso gli immigrati rinchiusi ai quali ovviamente non viene riservata molta attenzione. Del resto la gestione degli altri campi in Italia non è in mano a gente meno attenta e devota al "successo caritatevole". Le altre degne sorelle, Croce Rossa Italiana e Caritas, non si pongono molte domande al momento di assicurarsi tanti "soldini" e nemmeno al momento di usare la forza per mantenere sedati dentro le mura (quanti non bastano gli psicofarmaci sciolti nel cibo) gli immigrati riotosi.

Nemici dei nuovi lager

volantino diffuso a Bologna, 2004



SPARARE SULLA CROCE ROSSA?
Conosciamo l'adagio: «sparare sulla Croce Rossa significa prendersela con le persone più buone e inoffensive di questo mondo. Ma è proprio così? La Croce Rossa non è affatto un'organizzazione umanitaria. Istituzione paramilitare, essa affianca da oltre un secolo lo Stato in tutte le guerre. Senza mai denunciare le cause e le ragioni, la Croce Rossa si occupa di "tenere" le immensi sofferenze che le operazioni militari provocano. Si tratta dell'altra faccia del militarismo, senza la quale cadrebbero molte delle message raccolte per giudicare i bombardamenti e i massacri. Nel corso di una guerra il suo ruolo è quello di soccorrere gli ribellioni contro le truppe di occupazione e di guerra, sotto il controllo dell'esercito e della polizia, il problema dei sopravvissuti, degli sfollati, dei profughi. Il filo spinato che circonda i campi della Croce Rossa italiana assai bene cosa sia la "guerra umanitaria". Qui in Italia, la Croce Rossa gestisce vari "centri di permanenza temporanea e di assistenza" (CPT); si tratta di lager in cui vengono rinchiusi gli immigrati la cui unica colpa è di non avere i documenti in regola. Non sono carceri, non sono strutture di detenzione militare, bensì campi di concentramento in cui vengono internati gli stranieri in attesa di espulsione. Ogni volta che la loro presenza minaccia la passività della repressione, senza lesione benedica il staffo alla polizia, ai suoi pattugliatori, ai suoi agenti. Ecco l'ipotesi dell'umanitarismo, entra la brutalità della repressione. Incantevole della sorte che attende gli immigrati rinchiusi nei loro paesi d'origine, la Croce Rossa continua il suo lavoro di collaborazione — in nome dell'umanità, della neutralità, dell'imparzialità, dell'indipendenza, del volontariato, dell'unità e dell'universalità (come recitano i suoi principi costitutivi). L'Albania, se una guerra è una "operazione umanitaria" e un lager è un "centro di accoglienza", perché la Croce Rossa non può essere una "organizzazione caritatevole"? Ma dalla resistenza tralascia alla lotta contro i CPT, questo volo di ipocrisia si sta squarciando. Sotto il candore cagna e sempre più visibile l'uniforme assassina.

alcuni nemici di ogni frontiera

manifesto affisso in diverse città italiane, 2005

Dentro un lager chi è il criminale: chi lo demolisce o chi lo gestisce?

Karim, Samai, Toufik, Saïfeddin liberi!

MALGRADO TUTTO

Alcune curiosità riscontrate dai giudici lamenati nel corso di un'indagine sul locale Cpt - la cooperativa MALGRADO TUTTO è una vera e propria "multitalità" del sociale, un'annacchina che fa soldi con il disagio altrui, dalla casa d'accoglienza ITACA per disabili mentali, al BRUTTO ANATROCCOLO per coppie di tossicodipendenti, alla CALIPSO per portatori di handicap - per ogni giorno di presenza di un singolo ospite vengono erogate alla cooperativa 48,62 euro e il valore della convenzione stimato, sulla base di una presenza media di 87 persone e all'80% della capienza, è di 2.800.512,00 euro per due anni - nel solo periodo giugno/agosto 2004, la cooperativa ha acquistato 6.155 euro di libri, quotidiani e riviste - il riscalamento non c'è perché «è stato staccato dagli ospiti nella distruzione delle camere» - la carta igienica non c'è perché è «motivo di contrasto religioso» - il servizio del taglio capelli non è assicurato perché «il barbiere è spaventato dagli stranieri» - la convenzione, scaduta il 31/12/04 e rinnovata automaticamente per altri due anni, è stata stipulata con una strana procedura perché, come è scritto nella convenzione stessa, «non consente la gara pubblica per il carattere umanitario» e per l'assenza di altri realtà in grado di gestire questo tipo di centro - all'interno della convenzione esiste un simpatico articolo denominato "art. XX Gradimento del personale", secondo il quale il personale operante nella struttura deve avere il gradimento della prefettura e della questura. Ma la cosa più strana è che tutti i documenti, autorizzazioni, pareri, ecc. sono stati rilasciati dalle competenti autorità nel corso del 2004 e comunque dopo la presentazione dell'esperto di un parlamentare. Ed è alquanto strano che i Carabinieri abbiano effettuato verifiche richieste dalla Procura, solo ed esclusivamente dopo che venissero rilasciate alla cooperativa tutte le autorizzazioni necessarie affinché la struttura potesse risultare dal punto di vista formale adeguata alle necessità del caso. Eppure l'esperto è stato presentato a Marzo 2004. Perché tutto questo tempo? Evidentemente la cooperativa e i carcerieri "godono" di un certo potere anche nel Palazzo di Giustizia.

da «Tempi di guerra», n. 4, aprile 2005

nottetempo

Se i CPT sono dei lager – come ormai in molti sostengono –, è del tutto logico cercare di distruggerli e di aiutare ad evadere le donne e gli uomini che vi sono internati. Ed è del tutto logico colpire i collaborazionisti che li costruiscono e li gestiscono. Questo pensavano gli anarchici leccesi. Hanno allora denunciato pubblicamente, nell'indifferenza generale, le responsabilità dei gestori del CPT di San Foca – cioè la curia leccese, attraverso la Fondazione "Regina Pacis" – e le condizioni infami a cui erano sottoposti i detenuti; hanno raccolto testimonianze, dati, e si sono organizzati. Sono stati una spina nel fianco della curia e del potere locale. Già nell'estate del 2004 uno di loro veniva arrestato per aver cercato di favorire la fuga di alcuni immigrati durante una rivolta avvenuta all'interno del "Regina Pacis". Andavano nelle fiere di paese, a fare nomi e cognomi degli agenti responsabili dei pestaggi all'interno del CPT, dei medici che li coprivano, del direttore che bastonava, sequestrava e costringeva con la forza alcuni musulmani a mangiare carne di maiale. Senza mai perdere di vista l'obiettivo: chiudere per sempre quei lager, e non renderli "più umani". Mentre avveniva tutto questo, alcune azioni anonime colpivano le banche che finanziavano il CPT, nonché le proprietà della curia e del direttore del "Regina Pacis", don Cesare Lodeserto. E questi anarchici erano pronti a difenderle pubblicamente. Le autorità non potevano più nascondere il problema. E così hanno fatto allora? Prima hanno arrestato Lodeserto con l'accusa di sequestro di persona, peculato, violenza privata e diffusione di notizie false e tendenziose (il prelati soleva mandarsi da solo dei messaggi di minaccia che poi attribuiva alla "malavita albanese"), poi hanno fatto chiudere il CPT di San Foca. Messa subito Lodeserto ai domiciliari, e poi rilasciato, hanno quindi arrestato gli anarchici allo scopo di toglierli di torno per anni. Quelli che cantano hanno difeso a gran voce il prete. A difendere gli anarchici sono stati per lo più solo degli onesti pregiudicati. Giustizia è fatta...

dal foglio *Per chi non è stato al caldo durante la tempesta*, 2006



Una vicenda emblematica.
CPT di San Foca: l'unico ad essere stato chiuso per "irregolarità gestionali".
Operazione Nottetempo: l'accanita azione poliziesco-giudiziaria contro coloro che con costante determinazione ne avevano denunciato la natura intrinsecamente abominevole.

tre anni di lotte a san foca

- Giugno-agosto 2002. Cominciano i primi presidi davanti al Regina Pacis.
- 31-08-02. Melendugno. Alcuni manifestanti interrompono il consiglio comunale al suono di trombe da stadio per protestare contro il sindaco che aveva vietato una manifestazione e una mostra contro il Regina Pacis a San Foca (frazione di Melendugno).
- 03-11-02. Montemone. Manifestazione davanti alla chiesa dove Mons. Ruppì (gestore della fondazione Regina Pacis) chiude la sua visita pastorale. È allestita una mostra sull'immigrazione, vengono esposti striscioni e distribuiti volantini. Il vescovo rinuncia ad affacciarsi sulla piazza e scappa dal retro.
- 12-11-02. Lecce. In serata, alcuni guastafeste si radunano davanti alla Prefettura e, con fischietti, trombe e megafono, comunicano il proprio disprezzo verso gli 11 ministri dell'Interno che l'indomani terranno un fitto lavoro sul controllo dell'immigrazione. Vengono effettuati blocchi stradali a singhiozzo e distribuiti volantini.
- 13-11-02. Lecce. Durante il corteo del Social Forum contro il vertice dei ministri, alcuni manifestanti bersagliano con frutta marcia e uova poliziotto, giornalisti ed il servizio d'ordine del Lecce Social Forum (i cui portavoce avevano coniato le manifestazioni contro Mons. Ruppì).
- 20-11-02. Casarano. Durante una conferenza di A.N. sulla "Bossi-Fini" in quindici aprono una striscione contro le espulsioni. Alla conferenza partecipavano il sottosegretario all'Interno Mantovano e don Lodeserto.
- 10-05-03. Lecce. Poco prima della partenza del Giro d'Italia, sull'asfalto e sui muri appaiono scritte quali "immigrati liberi" e "Ruppì assassino".
- 11-06-03. Lecce. Per mano di ignoti viene danneggiato con una fiammata il portone laterale del duomo, sul muro tracciate delle scritte contro il Cpt e i suoi gestori.
- 12-10-03. San Foca. Davanti al Cpt una decina di persone portano la propria solidarietà ai reclusi all'interno: rispondono con lacrime di oggetti e spazzatura verso i carabinieri. Alla fine del presidio, un fitto lancio di uova ripiene di vernice rossa lascia il segno sui muri del Cpt.
- 08-11-03. Lecce e Lequile. Incendiati due bancomat di Banca Intesa, la quale espista i conti del Regina Pacis.
- 03-12-03. Calimera. Manifesti e scritte contro la dott.ssa Catia Cazzato. In seguito ai pestaggi contro alcuni immigrati aveva firmato falsi certificati medici sostenendo che gli immigrati si erano feriti accidentalmente.
- 16-05-04. Lecce. Attacco fallito ad una filiale di Banca Intesa.
- 01-04-04. Lecce. Una quindicina di persone presidia la cappella dove Mons. Ruppì celebra la messa pasquale.
- 11-04-04. Lecce. Nel giorno di Pasqua, su un'impalcatura nei pressi del Duomo compare uno striscione contro il Cpt.
- 18-04-04. Lecce. E in piazza il "Progetto Marta", iniziativa con cui la fondazione Regina Pacis tenta di ripulirsi l'immagine raccogliendo firme e ridistribuirli tra i poveri, gli immigrati e i senzatetto. Alcuni compagni contestano l'iniziativa con un volantino. Al loro rifiuto di esibire i documenti la polizia reagisce stratonando e tentando, senza riuscirci, di condurli in questura.
- 11-07-04. San Foca. Mentre all'esterno si svolge un presidio, gli internati si ribellano distruggendo tutto quello che possono. Uno di loro riesce a scavalcare il muro, subito rincorso dai carabinieri. I manifestanti si mettono in mezzo e i militari caricano. Una compagna si ritrova con la gamba rotta e un altro viene pestato e arrestato: verrà trasferito agli arresti domiciliari qualche giorno dopo.
- 17-08-04. San Foca. Dopo che nelle settimane precedenti decine di internati sono riusciti a evadere dal Cpt, altri ci riprovano. Bloccati dai carabinieri, vengono pestati: ai pestaggi partecipa anche il direttore don Cesare Lodeserto. La notte, una finestra della sua abitazione viene colpita da una bottiglia incendiaria. Un volantino di rivendicazione dice: "Contro don Cesare e contro il Cpt".
- 29-08-04. San Foca. Mentre si svolge un presidio davanti al Cpt, alcuni reclusi fanno sapere di essere in sciopero della fame.
- 16 settembre 2004. Lecce. Altre scritte appaiono in città contro il Cpt e il suo direttore. Mons. Ruppì fa sapere che dal gennaio successivo la fondazione non rinoverà la convenzione statale per la gestione del Centro.
- 26-09-04. Calimera. Durante una fiera viene distribuito un volantino in cui si smaschera la responsabilità della dott.ssa Cazzato all'interno del Cpt. Alcuni dei manifestanti verranno denunciati per "diffamazione".
- 31-10-04. San Nicola. Imbrattati con vernice alcuni bancomat di Banca Intesa.
- 15-12-04. Lecce. Presidio e volantini negli pressi del teatro dove Mons. Ruppì festeggia i 50 anni di sacerdozio. 30-12-04. Lecce. Vergate alcune scritte contro il Cpt. In questo periodo i giornali fanno sapere che, dalle dichiarazioni rilasciate durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario, si prospetta una forte stretta repressiva contro gli anarchici. Intanto si viene a conoscenza del proposito di una persona legata ai gestori del Cpt di ingaggiare qualcuno legato agli ambienti mafiosi per dare una lezione agli anarchici. Proposito che non avrà seguito.
- 23-01-05. Calimera. Su molti muri appaiono scritte contro la dott.ssa Cazzato e contro il Cpt.
- 31-03-05. Trascorsi i tre mesi di proroga concessi dallo Stato alla scadenza della convenzione, il Cpt chiude definitivamente. La fondazione Regina Pacis sposta la propria attività "caritatevole" in Romania, dove gestisce numerosi "centri di accoglienza".
- 12-05-2005. Scatta l'operazione "Nottetempo": perquisizioni in tutta Italia, cinque anarchici leccesi arrestati, altri 13 indagati a piede libero. Per tutti l'accusa è di "associazione sovversiva con finalità di eversione dell'ordine democratico" (art. 270 bis C.p.).

LECCO CRONACA
«Abusi al Regina Pacis? Il pm chiede il processo»
Chiesto il rinvio a giudizio per i presenti responsabili degli abusi al Regina Pacis (Cpt di San Foca di Melendugno) durante il tentativo di fuga del 22 novembre dell'anno scorso e in altre circostanze. Il giudice istruttore Carmine Elia e il giudice Giuseppe Vignola hanno chiesto al pm il rinvio a giudizio per questi fatti gli operatori, i carabinieri dell'unità mobile battagliera Puglia e molti don Cesare Lodeserto, direttore del centro; l'accusa gli contestati non aver rispettato gli obblighi di legge, venivano colpiti con calci, pugni, spintoni e schiaffi. Il giudice di aver affidato un incarico di custodia a un ex detenuto, il pm ha chiesto l'accusa di aver fatto scappare un detenuto contro un muro di cinta. Don Cesare inoltre avrebbe spedito dei dati sensibili allo stesso ospite con il

manganello di un carabiniere, spinto in faccia a un altro o infisso partecipando a un pestaggio con i militari.
E non è solo mentre nella Repubblica della Elia, che coinvolge ben dieci carabinieri e altri sei poliziotti del centro. Per il primo reato, quello di violenza e lesioni, la pm chiede la condanna a un anno anche per Giuseppe Lodeserto (non ospite, ndr), Natalino Vento e Paolo D'Alagni (otto mesi invece, per i sei collaboratori del secondo e otto carabinieri. Per due di loro, Francesco e Vito Ottomano, ha deciso una pena più alta se sono o otto mesi e la qualificazione del reato può essere lesioni: secondo la Elia, sarebbero aggravate da motivi di odio razziale. Per questo riguarda il secondo reato, l'istigazione alla condotta a un anno e sei mesi da parte di Giuseppe Lodeserto, da per un mese del centro, Anna Catia Caronati. La difesa di parte civile, infine, rappresentata dall'avvocato Maurizio Scavilla, ha chiesto inoltre Scavilla essere per i danni fisici e morali inflitti al 11 novembre.

«Il Quotidiano», 27 ottobre 2003)

«Condannate don Cesare Lodeserto»
LECCO La pm chiede due anni e otto mesi per il fondatore del Regina Pacis

La pm chiede due anni e otto mesi per il fondatore del Regina Pacis

che riguardano gli immigrati magrebini. Non era solo, quella sera, don Cesare. E non è solo neanche nella Repubblica della Elia, che coinvolge ben dieci carabinieri e altri sei poliziotti del centro. Per il primo reato, quello di violenza e lesioni, la pm chiede la condanna a un anno anche per Giuseppe Lodeserto (non ospite, ndr), Natalino Vento e Paolo D'Alagni (otto mesi invece, per i sei collaboratori del secondo e otto carabinieri. Per due di loro, Francesco e Vito Ottomano, ha deciso una pena più alta se sono o otto mesi e la qualificazione del reato può essere lesioni: secondo la Elia, sarebbero aggravate da motivi di odio razziale. Per questo riguarda il secondo reato, l'istigazione alla condotta a un anno e sei mesi da parte di Giuseppe Lodeserto, da per un mese del centro, Anna Catia Caronati. La difesa di parte civile, infine, rappresentata dall'avvocato Maurizio Scavilla, ha chiesto inoltre Scavilla essere per i danni fisici e morali inflitti al 11 novembre.

«Il manifesto», 5 luglio 2005)

LE CATENE DELL'UMANITÀ SONO FATTE DI CARTA DI MINISTERO

CHI AMA LA LIBERTÀ non tollera che l'Umanità sia la quotidianità di alcuni, che la libertà sia l'infamia di altri. Chi ha colto la forza questa società del privilegio. Non può accettare che si aprano i battenti di un centro, in un momento in cui invece vengono deprecati dall'opinione di pochi e scipiti del nulla.

CHI AMA LA LIBERTÀ non può tacere. Fingiamo quotidianamente che giustizia la guerra e la distruzione di interi territori, non può però agire perché si socorre da vicino dallo sposo salvato e dalla famiglia di questo estraneo.

I CENTRI DI PERMANENZA TEMPORANEA per immigrati non rappresentano questi aspetti: essi sono luoghi di privazione della dignità di persone, di occupazione per mesi, più o meno, del pezzo di carta che, i cosiddetti clientelari, conservano dalla propaganda mediatica e politica il mancato numero anni senza mai ridare la nostra patria, in attesa degli individui che fuggono da guerra e miseria, cercando condizioni di vita migliori.

LA FAMELLEGGIA VITA LACRIMATA PERDITA, quello della Carta leccese tra la violenza e la speranza di ogni giorno, era anni di assenti. Fughe, rinvii, scuse e resistenze: i sono moltiplicate al suo interno l'istituzionale emergere la sua vera natura.

AL LORO RIBELLO EFFRATTO in stato a fucilamento lo hanno fatto anche gli anarchici. Per spostare l'attenzione da quanto accadeva in questo centro e dall'arrivo del suo direttore, il 22 maggio 2005 alcuni internati sono stati arrestati con l'accusa di associazione sovversiva ed ostacolare come terroristi insieme ad altri dieci compagni. Oltre a chi aveva fucilato la carta leccese, i collaboratori del braccio e delle donne di sinistra di grosse corporazioni, direttamente coinvolte nella gestione del lager per immigrati e nella guerra.

NESSUNO scetticismo potrà mai arginare il gusto per la libertà! Soltantamente agli anarchici perseguitati e a tutti i libertari che non si arrendono ai Tatti Fucoli

Anarchici

NEL GRANDE CAMPO DEL MONDO

Vorrebbero trasformare questo mondo in una galera; vorrebbero metterci gli uni contro gli altri per poter tranquillamente deprecare le risorse di questo pianeta. Vorrebbero che tra la guerra e la pace non ci fosse più differenza; che bombardamenti, violenze, soprusi fossero la quotidianità di ognuno di noi, a cui nessuno presta più attenzione. Vorrebbero farci dimenticare cos'è la solidarietà, quella che da sempre ha legato gli sfruttati. Il fatto è che questo scenario i potenti della terra lo stanno già realizzando. Esso sempre più sta diventando la normalità per la vita di ognuno, con poche differenze ancora tra chi vive al Nord o al Sud di questo immenso campo a cielo aperto. Uno dei meccanismi utilizzato in questo scenario di guerra permanente, per ghetizzare, rinchiodare e deportare, è rappresentato dai Centri di Permanenza Temporanea per immigrati, luoghi in cui vengono ammassati gli stranieri, "reti" di non avere un documento in regola. L'intollerabilità della loro esistenza e la sconcertante normalità di soprusi che si vive al loro interno, non possono permetterci di chiudere gli occhi, e diventarne complici. Dopo viaggi estenuanti, in cui spesso si è perso tutto, compresa la vita, gli immigrati vengono posti in queste galere che, per beffa, non vengono neanche riconosciute come tali dalle istituzioni, che li spacciano per centri di accoglienza. La lingua, la distanza dalla propria terra, la paura non permettono di sapere perché e per quanto tempo si rimarrà reclusi. Alla detenzione spesso segue la deportazione, magari in un Paese che non è neanche il proprio...

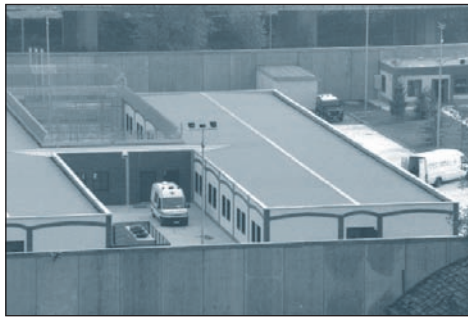
A Lecce alcuni anarchici hanno deciso e provato a rompere l'indifferenza verso questa quotidianità iniqua e crudele, come molti individui fanno in tutto il mondo. Tre di loro sono ancora detenuti agli arresti domiciliari dopo un anno e otto mesi, per essersi opposti alla esistenza dei lager per immigrati. Ma questo è stato solo uno degli aspetti che ha portato alla loro repressione. L'arresto degli anarchici, a Lecce come in tutta Italia, è un monito contro chiunque voglia levare la voce e agire contro i potenti di vario tipo che gestiscono la nostra vita. Ma essa appartiene solo a noi, così come la nostra libertà; non dobbiamo far altro che riprenderci ciò che ci spetta.

Anarchici salentini 17 gennaio 2007

Dichiarazione davanti alla Corte d'Assise del Tribunale di Lecce

Ne abbiamo sempre più consapevolezza.
L'intenzione di mettere da parte gli anarchici in qualsiasi modo è ormai dichiarata anche in questa aula di tribunale, come avviene in numerose altre Procure dello Stato, frutto di una precisa scelta del potere a livello nazionale. Il mezzo dell'associazione sovversiva sarà servito ad intralciare le nostre vite, interessi ed affetti, e ad ostacolare un percorso di lotta che a Lecce ha cercato di essere realmente incisivo nel territorio, facendo di fatto scontare una pena in maniera preventiva al di là che l'inchiesta porti o non porti ad una condanna più o meno grave.
Con ostinato impegno ci si prodiga nel negare e reprimere ogni possibile spazio di "socialità" in aula durante le pause delle udienze, fra chi di noi è agli arresti domiciliari e chi imputato a piede libero, per mantenere i compagni ristretti isolati dal loro contesto sociale e affettivo. In tal senso va interpretata anche la negazione di qualsiasi permesso lavorativo nei riguardi sempre dei compagni agli arresti domiciliari, che permetterebbe loro di autodeterminare le proprie esistenze.
Gli anarchici a Lecce si sono opposti alla esistenza intollerabile dei Cpt. Ma poiché lo sfruttamento e la repressione sono i cardini di questa società, lo Stato ha deciso di dar loro una lezione; il fatto che a gestire il Cpt locale ci fossero personaggi molto potenti, ha acuito la vendetta.
Ma gli anarchici sono una scintilla che può essere contagiosa, perché amano la libertà e non tollerano chi la vuole spegnere.
Nonostante tutti i vostri sforzi, le idee e la solidarietà non si possono ingabbiare.
Per questi motivi oggi abbiamo deciso di abbandonare l'aula, e di disertare la prossima udienza del 22 febbraio.

Lecce, 8 febbraio 2007



DISTRUGGERE I CIE

due giornate contro i centri di identificazione ed espulsione

Università Statale di Milano

20-21 aprile 2010

martedì 20 aprile • dalle 12 alle 15 • in Atrio

Presenza con pubblicazioni, materiali audio e presentazione della mostra CPT-CIE

dalle 15:30 • in aula 211

Incontro con l'avvocato E. Losco sul trattamento giuridico degli immigrati nei CIE e nei Tribunali

Eugenio Losco, avvocato molto attivo sul tema della difesa degli immigrati e in particolare dei detenuti del CIE di via Corelli, lo scorso autunno, ha fatto parte del collegio di difesa dei rivoltosi nei due processi seguiti alle proteste e alle agitazioni avvenute nel CIE di via Corelli in seguito all'approvazione della legge 733/2009 (Pacchetto Sicurezza). Con lui si potrà approfondire la discussione a proposito del modo in cui i Tribunali "reagiscono" alle rivolte e alle ribellioni che hanno luogo nei CIE; un particolare approfondimento potrà essere fatto a proposito del "caso Joy" sul quale tutto il movimento anti-CIE italiano è mobilitato: Joy, che è una delle detenute dell'agosto 2009 tratte in arresto e poi processate, accusò in aula l'Ispettore capo del CIE di via Corelli di molestie e violenze sessuali; perciò, insieme a un'altra detenuta, Hellen, chiamata a testimoniare, è ora accusata di calunnia, e il loro prossimo processo sarà quindi occasione di nuove mobilitazioni. La vicenda di Joy e Hellen è uno spaccato dell'universo CIE e dell'intreccio di riduzione in schiavitù, sfruttamento della prostituzione e violenza sessuale che vi ha luogo.

mercoledì 21 aprile • dalle 12 alle 15 • in Atrio

Presenza con pubblicazioni, materiali audio e mostra sui CPT-CIE

dalle 15:00 • in aula 515

Videotestimonianza di un immigrato clandestino: dal suo racconto emerge l'intero complesso di poteri e violenze che si stende attorno allo sfruttamento dei migranti costretti alla clandestinità

A seguire, incontro con la redazione di «Macerie» – un sito internet (www.autistici.org/macerie) e una trasmissione radio settimanale su radio Blackout di Torino (radioblackout.org) che da anni forniscono informazioni in presa diretta dall'interno dei CPT-CIE d'Italia – e Comitato antirazzista di Milano, per fare il punto sulla situazione generale delle lotte all'interno e attorno ai Cie nella fase attuale.

antirazziste/antirazzisti

